

STUDIO DELLA SAPIENZA SU 22 MILA EX STUDENTI

Neolaureati, fino a cinque contratti in tre anni

Fino a oggi del precariato giovanile avevamo visto soltanto la fotografia: quella scattata dalle indagini Istat sul lavoro, che forniscono l'istantanea di un momento preciso. Ora invece, per la prima volta, del precariato possiamo vedere il film: un film lungo tre anni, che racconta, contratto dopo contratto, la vita lavorativa di quasi 22 mila neolaureati dell'Università la Sapienza di Roma. Ne emerge un quadro di estrema frammentazione, come spiega Giorgio Alleva, professore di Statistica alla Sapienza: «Il 75% dei giorni lavorati nei tre anni sono contratti a termine, con durate spesso molto brevi: soli sette giorni nel 40% dei casi. In media nel triennio i contratti accesi da ogni neolaureato sono 3,6 ma per i settori più precarizzati si arriva anche a cinque. Dal punto di vista del tipo di qualifica invece, una certa sottoutilizzazione del laureato è evidente. Tuttavia circa il 25% dei ragazzi entro i tre anni riveste qualifiche elevate, soprattutto nei settori di ingegneria, chimica farmaceutica ed economia».

Il settore che risente della più alta frammentazione è quello dell'educazione: qui una richiesta piuttosto elevata si scontra con livelli di precarietà cinque volte superiori agli altri settori, con contratti che spesso raggiungono la durata di un solo giorno. Un dato piuttosto allarmante, secondo Pietro Lucisano, professore di pedagogia sperimentale e direttore scientifico del sistema orientamento università lavoro: «È curioso notare come a produrre questa precarietà estrema del settore educativo siano proprio gli enti pubblici, cioè scuole e comuni. Una situazione così grave da avvicinarsi a un nuovo tipo di caporalato: ci sono ragazze che abitano fuori Roma che tutte le mattine si recano alla stazione Termini in attesa della chiamata giornaliera di supplenza, perché solo da lì potrebbero raggiungere in tempo l'eventuale luogo di lavoro».

Il progetto che ha reso possibile la raccolta di queste e molte altre informazioni si chiama UNICO, e consiste in un incrocio di **banche dati** tra l'archivio amministrativo della Sapienza e quello delle comunicazioni obbligatorie nazionali del ministero del lavoro.

«Gli utilizzi di una ricerca come questa sono numerosi», spiega Alleva, «in primo luogo per la stessa università, che deve adeguare l'offerta formativa alle richieste delle aziende. Il nostro compito infatti non è solo produrre competenze ma anche favorire il posi-

zionamento degli studenti in uscita».

Ma i dati emersi non interessano solo l'università e l'adeguatezza della sua proposta formativa. Oltre agli esiti occupazionali ora è infatti possibile analizzare anche la domanda di lavoro delle imprese: «In genere si dice che non ci siano studenti adatti alle professionalità richieste dalle aziende», sottolinea Lucisano, «questa ricerca ci rivela invece una seconda realtà, in cui non ci sono offerte di lavoro adatte alla qualità degli studenti. Se le imprese non investono in ricerca e sviluppo, e di conseguenza in profili professionali di alto livello, il nostro paese è

destinato al declino. E evidente infatti che gli studenti molto preparati, se non trovano un'offerta adeguata alla loro professionalità, scelgono di andare all'estero, o si adattano a fare lavori di basso livello, perdendo tutta la competenza che noi università abbiamo contribuito a costruire».

Se il ritratto del mondo del lavoro condotto dalla Sapienza non è dei più rassicuranti, un dato positivo però emerge: «I laureati lavorano con una qualifica tendenzialmente adeguata al loro titolo di studio: questo dimostra almeno che la laurea continua a essere uno strumento di promozione sociale, utile a trovare lavori qualificati. Il punto adesso è riqualificare il sistema lavoro. I contratti ci sono: questo significa che anche il lavoro c'è. Bisogna però trovare i modi per rendere il lavoro competitivo non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello della proposta esistenziale offerta ai giovani».

Silvia Eleonora Longo

